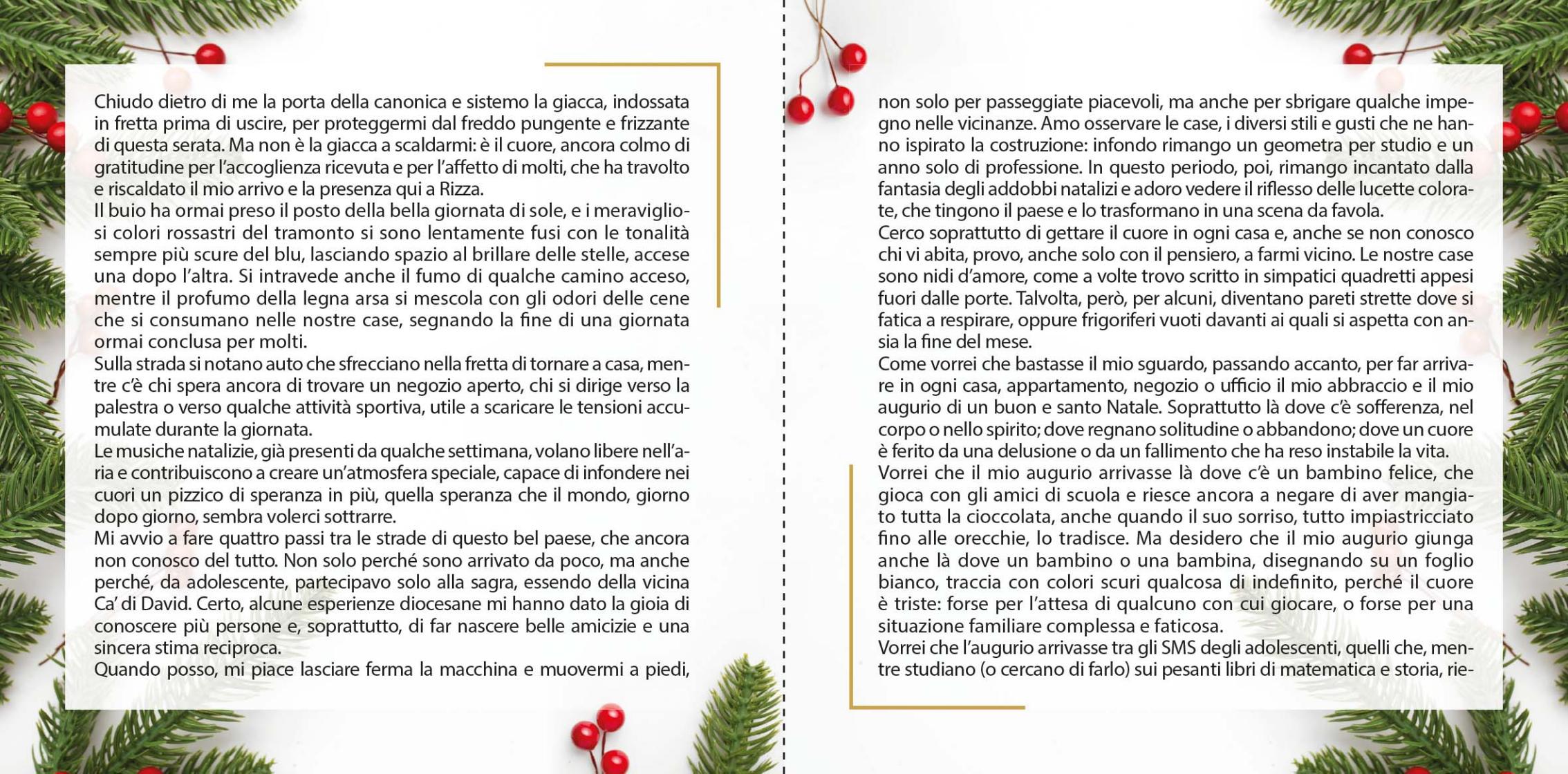


"AL VEDERE LA STELLA,
ESSI PROVARONO UNA
GRANDISSIMA GIOIA"

(Mt 2,10)

*Lettera di auguri natalizi
alla Comunità di Rizza*





Chiudo dietro di me la porta della canonica e sistemo la giacca, indossata in fretta prima di uscire, per proteggermi dal freddo pungente e frizzante di questa serata. Ma non è la giacca a scaldarmi: è il cuore, ancora colmo di gratitudine per l'accoglienza ricevuta e per l'affetto di molti, che ha travolto e riscaldato il mio arrivo e la presenza qui a Rizza.

Il buio ha ormai preso il posto della bella giornata di sole, e i meravigliosi colori rossastri del tramonto si sono lentamente fusi con le tonalità sempre più scure del blu, lasciando spazio al brillare delle stelle, accese una dopo l'altra. Si intravede anche il fumo di qualche camino acceso, mentre il profumo della legna arsa si mescola con gli odori delle cene che si consumano nelle nostre case, segnando la fine di una giornata ormai conclusa per molti.

Sulla strada si notano auto che sfrecciano nella fretta di tornare a casa, mentre c'è chi spera ancora di trovare un negozio aperto, chi si dirige verso la palestra o verso qualche attività sportiva, utile a scaricare le tensioni accumulate durante la giornata.

Le musiche natalizie, già presenti da qualche settimana, volano libere nell'aria e contribuiscono a creare un'atmosfera speciale, capace di infondere nei cuori un pizzico di speranza in più, quella speranza che il mondo, giorno dopo giorno, sembra volerci sottrarre.

Mi avvio a fare quattro passi tra le strade di questo bel paese, che ancora non conosco del tutto. Non solo perché sono arrivato da poco, ma anche perché, da adolescente, partecipavo solo alla sagra, essendo della vicina Ca' di David. Certo, alcune esperienze diocesane mi hanno dato la gioia di conoscere più persone e, soprattutto, di far nascere belle amicizie e una sincera stima reciproca.

Quando posso, mi piace lasciare ferma la macchina e muovermi a piedi,

non solo per passeggiate piacevoli, ma anche per sbrigare qualche impegno nelle vicinanze. Amo osservare le case, i diversi stili e gusti che ne hanno ispirato la costruzione: infondo rimango un geometra per studio e un anno solo di professione. In questo periodo, poi, rimango incantato dalla fantasia degli addobbi natalizi e adoro vedere il riflesso delle lucette colorate, che tingono il paese e lo trasformano in una scena da favola.

Cerco soprattutto di gettare il cuore in ogni casa e, anche se non conosco chi vi abita, provo, anche solo con il pensiero, a farmi vicino. Le nostre case sono nidi d'amore, come a volte trovo scritto in simpatici quadretti appesi fuori dalle porte. Talvolta, però, per alcuni, diventano pareti strette dove si fatica a respirare, oppure frigoriferi vuoti davanti ai quali si aspetta con ansia la fine del mese.

Come vorrei che bastasse il mio sguardo, passando accanto, per far arrivare in ogni casa, appartamento, negozio o ufficio il mio abbraccio e il mio augurio di un buon e santo Natale. Soprattutto là dove c'è sofferenza, nel corpo o nello spirito; dove regnano solitudine o abbandono; dove un cuore è ferito da una delusione o da un fallimento che ha reso instabile la vita.

Vorrei che il mio augurio arrivasse là dove c'è un bambino felice, che gioca con gli amici di scuola e riesce ancora a negare di aver mangiato tutta la cioccolata, anche quando il suo sorriso, tutto impiasticciato fino alle orecchie, lo tradisce. Ma desidero che il mio augurio giunga anche là dove un bambino o una bambina, disegnando su un foglio bianco, traccia con colori scuri qualcosa di indefinito, perché il cuore è triste: forse per l'attesa di qualcuno con cui giocare, o forse per una situazione familiare complessa e faticosa.

Vorrei che l'augurio arrivasse tra gli SMS degli adolescenti, quelli che, mentre studiano (o cercano di farlo) sui pesanti libri di matematica e storia, rie-

scono a intrattenere decine di conversazioni contemporaneamente. Vorrei che il mio augurio trovasse spazio tra le parole e le note delle canzoni che avvolgono le loro vite: dal rap al trap, passando per l'intramontabile neomelodico o il rock tramandato dai genitori nostalgici che ripetono: "Ai nostri tempi si ascoltava...". Un augurio per gli intraprendenti, gli attivi e quelli pronti a ridurre il tempo della risposta "Mamma, dopo lo faccio" da settimane o mesi a pochi secondi, arrivando così a farlo quasi subito.

Ma vorrei che il mio grande augurio e abbraccio arrivassero a quegli adolescenti che faticano tanto con la vita, che si sentono fuori luogo e lottano con sé stessi prima ancora che con il mondo intero. A chi non sa dove sbattere la testa, a chi dialoga con la noia e vorrebbe rompere lo specchio ogni volta, anche solo per il peso di non riflettere ciò che gli altri vorrebbero che lui o lei fosse. Un augurio a quegli adolescenti esploratori di solitudini e clessidre capovolte, incantati dalla sabbia che scivola giù e che, a ogni granello, si chiedono se vale la pena vivere e mettersi in gioco. A chi ha sbattuto il naso contro la porta chiusa in faccia dall'amore, da un'amicizia tradita o da una rovinosa caduta che, più delle ginocchia, ha graffiato il cuore.

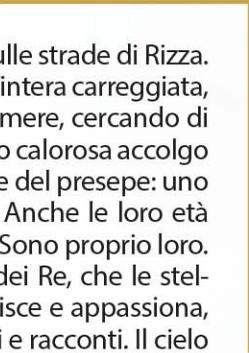
Vorrei che il mio augurio e abbraccio arrivassero a quei giovani lanciati nel mondo universitario e del lavoro, fieri e felici delle strade intraprese e orgogliosi dei risultati ottenuti. A chi ha trovato il senso pieno della vita ma non smette di farsi domande, curioso per natura. A chi vive relazioni belle e autentiche, continuando a scoprire nell'altro il piacere di condividere il tempo. A chi ottiene successi nello sport e termina la giornata stremato, smontato in ogni suo pezzo, ma felice di esserlo. A chi si è realizzato nell'amore e ha chiari progetti per il futuro: guarda avanti con entusiasmo e contagia con la sua stessa sana follia chi gli sta intorno.

Non posso fare a meno di stringere ancora più forte l'abbraccio per quei

giovani che, invece, si trovano ancora bloccati davanti a un esame che non riescono a superare, dove non vale più, o forse sì, quel "il profe ce l'ha con me!". Li abbraccio con forza, pensando a quei giovani delusi che, dopo un fallimento, non riescono a vedere altre vie d'uscita e pensano di arrendersi. A questi giovani, come agli adolescenti, rivolgo un augurio che diventa un grido ancora più forte: che possiate avvertire la stanchezza di restare a terra e che il vostro cuore sente la scossa del desiderio di rialzarvi. Come spesso ricorda Papa Francesco nei suoi discorsi: non è importante cadere, ma è importante non restare caduti a terra!

A voi giovani che non trovate lavoro, a chi vede spegnersi ogni progetto, a chi ha investito tanto in una relazione e si sente tradito: il mio abbraccio è grande e colmo di stima. Che possiate aggrapparvi alla speranza e continuare a puntare in alto, senza paura di cadere, senza timore delle vertigini. Perché, come canta Jovanotti, "la vertigine non è paura di cadere, ma voglia di volare" (cit. Mi fido di te).

Mentre i miei passi si susseguono, salendo e scendendo dai marciapiedi, e qualche saluto qua e là incrocia lo stupore di chi esclama: "Ma è lui il nuovo parroco? Non l'avevo riconosciuto!", in lontananza percepisco un suono, simile al trotto di zoccoli di cavallo, accompagnato da un rumore più lento e pesante, forse di qualche altro animale. Anche i profumi attorno a me si fanno più esotici, non più casalinghi e familiari. Un aroma di incenso e mirra, spezie tra le più fantasiose e colorate, e unguenti dall'Oriente riempiono l'aria. Mi volto, cercando ciò che davanti a me non riesco a trovare, e scorgo alle mie spalle alcune figure strane, simili ai Magi che, all'Epifania, ho sempre collocato davanti alla capanna del presepe. Sono proprio loro. Rimango stupito, come un bambino davanti alle bolle di sapone. Il mio volto sorridente accoglie questi personaggi curiosi: anche loro sono stupiti del

mio stupore. Per loro sembra naturale questo incontro sulle strade di Rizza. Il loro ingombrante seguito di cavalli e cammelli occupa l'intera carreggiata, mentre dietro una fila di auto impazienti comincia a premere, cercando di accelerare. Ci facciamo da parte, e con una stretta di mano calorosa accolgo Gaspere, Melchiorre e Baldassarre. Proprio come le statue del presepe: uno di carnagione chiara, uno scuro e uno di pelle asiatica. Anche le loro età corrispondono: uno giovane, uno adulto e uno anziano. Sono proprio loro. Ancora oggi sono alla ricerca del Divin Bambino, il Re dei Re, che le stelle hanno indicato nel cielo. Un cielo che spesso mi stupisce e appassiona, mentre cerco costellazioni, pianeti, imparando i loro miti e racconti. Il cielo parla, ascolta, accoglie desideri e sogni: i tuoi quali sono? 

Eppure, anche questa volta, hanno smarrito la stella più luminosa e bella. Si ritrovano così a vagare, sperando di arrivare in tempo alla grotta per offrire i loro doni al Bambinello. Sono partiti un giorno perché quell'astro nel cielo li aveva emozionati, incuriositi; era giunto per loro il momento di muoversi, di fare un passo. Cercatori di bellezza, di felicità, di senso, di loro stessi, di Dio.

E tu, cosa stai cercando? Sì, proprio tu, che stai leggendo questa lettera, forse un po' noiosa: cosa stai cercando nella tua vita?

Mettersi in cammino non è sempre facile, perché richiede una decisione: voglio camminare? Voglio mettermi in discussione? Se c'è qualcosa da cambiare, da lasciare andare... sono pronto? Bisogna anche mettere in conto gli sbagli, gli errori, le cadute.

Mentre ascolto i racconti del viaggio di questi entusiasti Magi, rimango colpito dagli errori che hanno commesso. Tanto che, a un certo punto, non sono stati più capaci di riconoscere la stella e si sono ritrovati disorientati. Eppure, Qualcuno lassù li ha guidati anche attraverso le loro distrazioni, i loro fallimenti.

Dovevano andare a Betlemme, ma invece sono entrati a Gerusalemme: la grande città santa, ricca, affascinante, ma tutta apparenza. Quante volte anche noi restiamo attratti da ciò che luccica, distraendo la nostra attenzione, rischiando di accontentarci della bigiotteria — con tutto il rispetto per la bigiotteria — invece di desiderare l'oro vero, ciò che è davvero prezioso.

Betlemme è una città piccola, semplice, sconosciuta, eppure è lì che Dio ha scelto di far nascere suo Figlio. Ma chi, oggi, dà valore a ciò che è piccolo, fragile, rotto, insicuro? A Gerusalemme si fa bella figura; a Betlemme, invece, ci si sente in disagio. E proprio per questo Gesù è venuto piccolo, bambino, per mettere in imbarazzo ciò che rende falsa la nostra vita, portando alla luce ciò che davvero conta e che può renderci pienamente felici, non momentaneamente contenti. Tu sei felice!?

I Magi, mi raccontano, di aver persino sbagliato Re: invece di trovare Gesù, incontrano Erode, che dei bambini non vuole nemmeno sentir parlare. È un re che si aggrappa con tutte le forze alla sua poltrona, che non si muove, che manda altri a verificare se le profezie sono vere. Non abbandona il suo posto sicuro, le sue certezze, la sua fama, il suo potere. Ma così facendo, resta piccolo, un povero re! Eppure, anche dentro quell'errore, Dio agisce. Con la sua Parola — accessibile persino a Erode — riorienta i Magi, rimettendoli sulla giusta rotta.

La Parola di Dio: una parola bella, vera, che sa essere farmaco per le nostre malattie, balsamo per le ferite, carezza sulle nostre fragilità. Una Parola che scalda il cuore, illumina i passi e riempie le voragini che spesso riecheggiano dentro di noi.

E poi, un altro errore: a un bambino, cosa si porta? Oro, incenso e mirra? Forse latte, coperte, giochi, pannolini... Eppure, anche in questo errore di

regali, il Dono più grande lo ricevono loro: poter tenere in braccio il vero Re dei Re, il Bambino Gesù.

Non avere paura dei tuoi sbagli, delle tue fragilità, delle cadute che hanno ferito più il cuore che le ginocchia. Sono il primo a chiedere scusa per i miei errori e se, con parole o gesti, vi ho ferito. Perdonate i miei difetti e accogliete con misericordia il mio desiderio di mettermi a servizio, perdonandomi dove mancherò.

Il Bambinello di Betlemme non vuole il tuo oro, il tuo incenso o la tua mirra, né tantomeno i miei. Lui desidera te e me, così come siamo. Semmai, attraverso quei doni strani, vuole farsi ancora più vicino. Con l'oro ci ricorda la preziosità della nostra vita: tu vali, non per i numeri che ottieni o per quello che produci, ma per ciò che porti dentro. Sei preziosa, sei prezioso ai suoi occhi. Con l'incenso ci invita alla preghiera, al dialogo con Lui, alla possibilità di affidargli ogni nostro grido, ogni nostro peso. E Lui ascolta, sempre. Non toglie necessariamente i problemi che gli abbiamo affidato, ma li vive con noi, accanto a noi, senza lasciarci soli.

Infine, la mirra parla della nostra eternità: siamo fatti per il cielo, per qualcosa di grande, di luminoso, di eterno. Questo dono ci stuzzica a riflettere su come stiamo vivendo la nostra vita e su quale traccia stiamo lasciando dietro di noi.

Mentre continuo a camminare, il mio sguardo torna alle case, e il cuore attraversa i muri per raggiungere gli adulti che le abitano. L'augurio e l'abbraccio sono per tutti e per ciascuno: per chi sa fare della vita un dono, per chi ha realizzato il sogno che custodiva nel cassetto. Per quegli adulti coraggiosi, capaci di prendersi le proprie responsabilità, che raccolgono dal passato insegnamenti preziosi e imparano dalla storia a vivere il presente, con lo sguardo rivolto al futuro.

L'abbraccio si stringe ancora di più per quegli adulti confusi, disorientati, come i Magi nei primi passi del loro viaggio; per chi si sente sospeso, in bilico su una fune a centinaia di metri d'altezza, senza sapere se andare avanti o tornare indietro.

E poi penso agli anziani, custodi del tempo e della memoria saggia. A coloro che vivono ogni istante come una collezione di attimi di bellezza e opportunità di amare sempre di più, rendendosi disponibili per chi ha bisogno della loro preziosa presenza.

L'augurio e una tenera carezza vanno invece agli anziani malati, soli, dimenticati. A quelli che vedono i figli o i nipoti solo quando ci si aspetta una busta o una mancia, mentre il resto del tempo restano circondati dal silenzio, con la televisione accesa come unica compagnia.

Porto nel cuore, più di tutti, le persone fragili di ogni età e provenienza, coloro che vivono una disabilità che amo definire "speciale abilità". Perché davanti a persone così, spesso, mi sono sentito io stesso più disabile, più vulnerabile. A questi tesori immensi, a queste fonti di bellezza che, con i loro occhi e i loro sorrisi, sanno riempire di senso ogni nostro respiro, va il mio augurio più grande e sincero.

A loro, e a tutte le persone speciali, auguro un Buon e Santo Natale.

Rivolgo il mio augurio a tutti i giovani e gli adulti impegnati nel volontariato, agli operatori pastorali, alle catechiste, agli animatori e alle animatrici, a coloro che si prendono cura della Parrocchia e della Comunità.

Un pensiero va ai gruppi e alle associazioni presenti sul territorio, alle Amministrazioni Comunali, ai sindaci e a tutti i collaboratori, alle Forze dell'Ordine, a chi fa della propria vita un servizio e un dono per gli altri.

Desidero ringraziare le maestre, i maestri, i professori, i dirigenti e i collaboratori scolastici, tutto il mondo dell'educazione e della cultura. A chi sa

ascoltare e mette a disposizione la propria professionalità, a chi condivide i propri talenti senza egoismi, offrendo generosamente le sue ricchezze e potenzialità.

Un grazie a chi si sente responsabile di questa bella Comunità, rendendola ancora più viva e accogliente attraverso relazioni sane, durature, vere e fruttuose, alimentate da amore generoso e pace. A chi semina speranza e costruisce ponti di fratellanza, a chi sogna e ha il coraggio di condividere i propri sogni, puntando in alto e trasformando la propria vita in un capolavoro.

A tutti e a ciascuno, il mio augurio di un Buon Santo Natale. Quando dico a tutti, intendo davvero tutti: in particolare, a chi viene da lontano, a chi proviene da altri Paesi, nazioni e continenti; a chi professa altre religioni o a chi non crede, ma ha il coraggio di interrogarsi sul senso della vita.

Sentitevi sempre accolti, benvenuti e sinceramente apprezzati. A voi, il mio abbraccio più sincero.

Insieme ai Magi, ci fermiamo con il naso all'insù, curiosi di una luce intensa proveniente dal cielo. Eccola, è lei, la stella che ha smosso i primi passi dei strani personaggi d'Oriente! I nostri volti riflettono quella luce e trasmettono l'immensa gioia che nasce da un cuore emozionato.

La seguiamo: si muove lentamente. Come duemila anni fa, sarà lei a indicarci il luogo giusto dove è nato Gesù. Certo, se partiamo stasera, a Betlemme ci arriveremo fra un anno... forse.

Ma il nostro stupore cresce, e un'incredulità profonda ci avvolge, quando vediamo la stella esplodere nel cielo, creando piccole comete che si posano su ogni casa intorno a noi e in tutto il paese. Sembra quasi giorno, tanta è la luce che ci avvolge. Con un semplice incrocio di sguardi, comprendiamo cosa sta accadendo: Betlemme è qui, in mezzo a noi.

La grotta è ogni nostra casa, ogni nostro appartamento, scuola, comune, ufficio, azienda, e luogo di lavoro. Le comete si posano per ricordarci che quel Bambino è dentro ognuno di noi, e spetta a ciascuno accoglierlo e custodirlo.

Ogni casa è una grotta di Betlemme, e ogni persona è degna di amore, rispetto, stima e accoglienza.

Che grande dono questo Natale a Rizza: scoprire che, a pochi passi da noi, possiamo sempre incontrare Lui.

Immerso nella luce e incantato da questo dono inatteso, ma tanto sperato, non mi accorgo di essere rimasto solo: i Magi non ci sono più. Tuttavia, la solitudine dura poco.

Dalle case, uscite tutti! Dagli anziani ai più piccini, tutti si riversano sulla strada per ammirare questo spettacolo di luci, questo incanto natalizio. È un'occasione unica per ritrovarci insieme in un grande abbraccio e scambiarsi l'augurio di un Natale pieno di luce e speranza, di fratellanza e pace.

Buon Santo Natale a tutti
e un Felice Anno Nuovo!


Parroco di Rizza



Fallo

Parroco di Rizza